

Italia, la nascita del neutralismo attivo. dallo slogan "né con lo Stato, né con le BR" a "né con la Russia, né con la NATO"aa

La guerra è alle porte e trova il nostro Paese diviso, almeno nelle sue componenti per così dire "extraparlamentari", sulla risposta da dare all'aggressività di Putin, disposto a tutto pur di mettere le mani sull'Ucraina, pronto a usare anche l'arma più letale contro chiunque tenti di ostacolare i suoi obiettivi, incurante delle conseguenze catastrofiche che si abbatterebbero anche sulla sua nazione. Che sia solo una minaccia nessuno può affermarlo, anche se tutti lo possiamo sperare. Intanto il conflitto armato ha già toccato i confini dell'Europa, e anche un errore in qualunque momento, più o meno voluto, magari anche un'aprovocazione, potrà diventare fatale, con l'Alleanza Atlantica che si vedrebbe costretta a usare la sua potenza di fuoco contro la Russia e quei Paesi che militarmente sostengono Putin. E mentre in Ucraina si combatte, si muore, e chi può cerca di fuggire, d'ora ci si divide. La politica, pur tra mille sfumature, qualche distinguo e aperti dissensi, isolati e tuttavia pesanti – come il caso dell'esponente dei Cinquestelle Vito Petrocelli, presidente della commissione Esteri del Senato – si è ritrovata sostanzialmente unita nella risoluzione sulla guerra che ha dato il via agli aiuti militari al Paese assediato da Putin.

Ma è il mondo che ruota attorno alla politica, e in particolare nella variegata area della sinistra, anche se non mancano analoghe posizioni nella destra, a dividersi. I sindacati, in primo luogo. Dalla recente manifestazione "per la pace" voluta dalla Cgil con la Uil, alla fine quel che è rimasto è stato il senso ultimo di quella iniziativa che si può riassumere con lo slogan "né con la Russia, né con la NATO", eco di quella sfortunata quanto lacerante parola d'ordine – "né con lo Stato, né con le BR" – che echeggiò nei giorni del sequestro Moro; sfortunata perché in talune si ritrovarono in quelle parole c'era una ragionata buona fede nella critica a uno Stato "inquinato" che non aveva saputo e poi voluto difendere e salvare la vita di uno dei suoi massimi esponenti politici, e non certo una simpatia e tantomeno un fiancheggiamento dei terroristi.

In piazza è sceso un sindacato frantumato, con la Cisl che non ha aderito alla manifestazione e con molte ragioni l'ha aspramente criticata. È nata così una forma di equidistanza e di neutralità – "neutralismo attivo", come è stato chiamato con sprezzo della contraddizione – che mal si concilia con la gravità di quanto sta accadendo ad opera di Vladimir Putin. Salvo poi qualche giorno dopo, alla manifestazione del Pd che ha riunito in piazza tutta la sinistra con una chiara e coerente condanna della Russia, arrivare una sorta di rettifica ad opera del segretario della Cgil Landini, promotore della prima iniziativa sindacale, che si è affannato a proclamare la sua solidarietà con l'Ucraina, ma nello stesso tempo a ribadire una netta contrarietà all'invio delle armi al Paese invaso dalla Russia. Una posizione che taluni hanno considerato ambigua, una specie di riflesso tardocomunista prettamente italico che arriva da lontano, dalla fine mai elaborata del fu schieramento sovietico. In tutta Europa si sono svolte manifestazioni e iniziative, contro Putin e a sostegno del Paese invaso, e da quanto è dato sapere solo a Roma, nella piazza della sinistra raccolta attorno alla Cgil, si è manifestato per la pace ma anche contro la NATO.

E il dibattito si è subito trasferito sulle colonne dei giornali, con eminenti opinionisti esponenti della sinistra che si sono spinti a teorizzare la necessità di una resa dell'Ucraina per salvare dalle bombe la popolazione inerme, i quali peraltro si sono ritrovati in buona compagnia con taluni esponenti della destra.  Un velo pietoso va poi steso su quella improvvida iniziativa del segretario della Lega Salvini, che ha tentato di fare il primo della classe recandosi in Polonia al confine con la Russia; con tutte le buone intenzioni, il capo della Lega non ha saputo valutare che quel suo viaggio sapeva di demagogia a fini di consenso, così come tutti o quasi lo hanno interpretato. Molti, in aggiunta, gli hanno rinfacciato i buoni rapporti con Putin. Ma in tema di buone relazioni con il capo russo, non c'è nessuno tra i politici di rango, presenti e passati, che possa chiamarsi fuori. E forse anche per questo, la polemica si è spenta nel volgere di una giornata.

Intanto, si è assistito alla nascita del partito pro Putin e di quello contro. È giusto e perfino doveroso che chi segue da decenni le vicende geopolitiche analizzi quanto è accaduto in Europa dopo la dissoluzione

